

## **L'epistolario Genocchi-Sella (1851-1883) Parte seconda: Il commento**

**Nota di Luciano Carbone\*, Giuseppe Cardone\*\*, Luisa Faella\***

Presentata dal Socio Luciano Carbone  
(Adunanza del 15 novembre 2002)

**Riassunto** – Nella presente nota discutiamo i testi della corrispondenza epistolare tra il noto matematico Angelo Genocchi e il celebre scienziato e uomo politico Quintino Sella pubblicati in questa stessa rivista nel 2001. Tema centrale del commento è il tentativo di fusione tra l'Accademia Nazionale dei Lincei e la Società Italiana delle Scienze che ebbe luogo intorno al 1875, promosso da Sella e osteggiato da Genocchi.

**Abstract** – In this work we discuss the correspondence between Angelo Genocchi, the well known mathematician, and Quintino Sella, the celebrated statesman and scientist. The correspondence was published in this journal in 2001. The central theme of the comment is the attempt of fusion between Accademia Nazionale dei Lincei and Società Italiana delle Scienze which happened in 1875, promoted by Sella and opposed by Genocchi.

---

\* Università degli Studi di Napoli – Dipartimento di Matematica e Applicazioni "R. Caccioppoli" -  
Complesso Monte S. Angelo, Via Cintia, 80126 Napoli, Italy - email: carbone@biol.dgfm.unina.it,  
lufaella@unina.it

\*\* Seconda Università di Napoli - Dipartimento di Ingegneria Civile - Via Roma, 29 - 81031 Aversa (CE),  
Italy - email: giuseppe.cardone@unina2.it.

## 1. INTRODUZIONE

In una nota precedente<sup>1</sup> abbiamo edito i testi della corrispondenza epistolare intercorsa tra Angelo Genocchi e Quintino Sella; ad essa faremo nel seguito riferimento con la dizione *parte prima*. Nella nota presente intendiamo discutere alcune delle tematiche che emergono in tale scambio di lettere.

Gli argomenti in esso toccati sono numerosi ma quello che sembra maggiormente coinvolgere gli interlocutori riguarda le vicende dell'Accademia dei Lincei e la Società italiana delle Scienze, l'odierna Accademia Nazionale Italiana delle Scienze detta dei Quaranta.

In effetti le attività delle accademie costituiscono il loro comune punto di interesse e non manca qualche riferimento alla vita dell'Accademia delle Scienze di Torino.

Due comunque sono gli avvenimenti su cui si concentra l'attenzione di Sella e Genocchi: il tentativo fallito di fusione avvenuto tra il 1874 e 1875 dell'Accademia dei Lincei con la Società italiana, promossa da Sella e osteggiata da Genocchi e la riforma statutaria dell'Accademia dei Lincei, riuscita, del 1883 voluta da Sella e non gradita da Genocchi.

In particolare il primo appare disestamente in ben dodici delle quarantatré lettere di cui consta l'epistolario; i toni sono talora accesi e Genocchi svolge un ruolo di oppositore assai attivo; il secondo compare in quattro lettere, ma questa volta il comportamento di Genocchi è assai meno attivo. Egli infatti si limita a commentare il nuovo statuto riproponendo in forma adattata alcune delle sue vecchie argomentazioni quasi a voler sottolineare la distanza delle posizioni a suo tempo manifestatesi. Spiegherà il suo atteggiamento nella lettera del 10 ottobre 1883 (*parte prima* p. 196): "Vi ho esposto lealmente e schiettamente i miei concetti che forse vi parranno stramberie come a me sembrano alcune deliberazioni che veggio adottate.

Ma non avendo io contribuito finora ai lavori dell'Accademia, non sento il coraggio di farmi promotore di una posizione formale."

Il nostro commento si fermerà allora soprattutto sul tentativo di fusione delle due accademie.

Nel paragrafo secondo descriveremo sommariamente la successione dei fatti utilizzando prevalentemente la relazione ufficiale apparsa nelle Memorie della Società italiana<sup>2</sup>, nel terzo paragrafo li discuteremo alla luce degli ampi materiali, soprattutto epistolari, emersi in questi ultimi anni.

Tale tema è stato infatti già esaminato abbastanza di recente da vari autori: Giuseppe Penso<sup>3</sup>, Guido Quazza<sup>4</sup>, Pietro Ziliani<sup>5</sup>, Giovanni Paoloni<sup>6</sup>.

Penso ha edito molti materiali contenuti nell'archivio della Società nazionale. L'ottica prevalente secondo la quale egli descrive l'argomento è quella della sua rilevanza nello sviluppo della Società.

Quazza utilizza soprattutto i materiali contenuti nell'archivio della Fondazione Sella, per luneggiare l'azione di Sella come uno dei creatori del sistema scientifico italiano del secondo Ottocento.

Ziliani riprende, esaminandoli in maniera analitica, i materiali dell'archivio Sella; mette in luce la corrispondenza Sella-Genocchi attraverso le lettere di Genocchi a Sella conservate in tale archivio e alcune minute di Sella; esplora il fondo Genocchi conservato presso la Biblioteca Passerini-Landi di Piacenza, nel quale peraltro sono

<sup>2</sup> Cfr. P. D. Mariani, *Annali della Società italiana delle Scienze fondata da Anton-Mario Lorgna continuata dal Segretario Amministratore di essa dal 1° marzo 1868 al 16 aprile 1875*, Memorie della Società italiana delle Scienze, s. III, t. II (1869-1876), pp. VII-XXXI.

<sup>3</sup> Cfr. G. Penso, *Scienziati italiani e unità d'Italia. Storia dell'Accademia nazionale dei XL*, Roma, Bardi 1978.

<sup>4</sup> Cfr. G. Quazza, *L'utopia di Quintino Sella. La politica della scienza*, Torino, Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, 1992, in particolare cap. 17.

<sup>5</sup> Cfr. soprattutto P. Ziliani, *Quintino Sella, presidente dell'Accademia dei Lincei, e la Società italiana delle scienze. Analisi di una corrispondenza inedita (1874-1884)*, "Bollettino storico per la provincia di Novara", v. LXXXVI (1995), pp. 423-475, ma anche P. Ziliani, *Quintino Sella e la cultura napoletana. I Lincei nell'archivio della Fondazione Sella*, Napoli, Vivarium, 2000. Cogliamo l'occasione per precisare che nel primo dei due contributi citati di Ziliani sono contenuti i testi delle lettere n° 9, IX, X, XI, XII, XIII della *parte prima*.

<sup>6</sup> Cfr. G. Paoloni, *Francesco Brioschi e la questione dell'Accademia nazionale*, in C. G. Lacaita - A. Silvestri (curatori), *Francesco Brioschi e il suo tempo (1824-1897)*, I Saggi, Milano, Franco Angeli, 2000, pp. 371-402.

<sup>1</sup> L. Carbone - G. Cardone - L. Faella, *L'epistolario Genocchi-Sella (1851-1883)*, Parte Prima: i testi. Rendiconto dell'Accademia delle Scienze fisiche e matematiche di Napoli s. IV, v. LXVIII (2001), pp. 147-201.

assenti le lettere di Sella a Genocchi. Uno dei suoi obiettivi è lo studio dell'azione di Sella come presidente dei Lincei.

Paoloni propone alcune lettere di Brioschi<sup>7</sup> e di Sella a Cannizzaro<sup>8</sup> custodite presso l'archivio storico dell'Accademia nazionale dei XL e alcune lettere di Sella a Brioschi conservate presso la Biblioteca centrale della Facoltà di Ingegneria del Politecnico di Milano. I documenti presentati mettono in luce soprattutto l'azione di Brioschi.

Di tutti questi contributi faremo largo uso nella nostra analisi.

Nel paragrafo quarto infine vengono raccolte alcune altre osservazioni che vanno ad integrare l'apparato critico che correde la *parte prima* e segnaliamo qualche correzione.

L'indice dei nomi citati nelle lettere e nelle note ad esse collegate e l'elenco delle opere citate completano il presente lavoro.

## 2. UNA CRONACA DEGLI AVVENIMENTI

Nel 1868 scomparve improvvisamente Matteucci<sup>9</sup> presidente della Società nazionale. Secondo l'articolo VII dello statuto i due segretari soci, Betti<sup>10</sup> e Parlatore<sup>11</sup>, indissero le elezioni per il nuovo presidente; risultò eletto Brioschi e i segretari comunicarono ai soci con lettera circolare il 29 ottobre dello stesso anno i risultati delle votazioni.

Betti e Parlatore rimisero la loro carica a Brioschi ma questi non provvide alle nomine di due nuovi soci segretari.

Nel corso del suo sessennio di presidenza Brioschi non curò la pubblicazione di nessun volume di memorie della Società: non provvide, a partire dal 1870,

<sup>7</sup> Francesco Brioschi, cfr. *parte prima*, lettera n° 5, n. 1.

<sup>8</sup> Stanislao Cannizzaro, cfr. *parte prima*, lettera n° 16, n. 3.

<sup>9</sup> Carlo Matteucci (1811-1868), fisico, fu professore all'università di Pisa e ministro della Pubblica Istruzione.

<sup>10</sup> Enrico Betti, cfr. *parte prima* lettera n° 7, n. 11.

<sup>11</sup> Filippo Parlatore, cfr. *parte prima* lettera n° 8, n. 9.

all'assegnazione dei premi e, a partire dal 1871, non riscosse più l'assegno governativo dovuto alla Società.

Nel settembre 1874 moriva poi Donati<sup>12</sup> che nel settembre 1868 era stato nominato dalla Società a suo rappresentante allo scopo di sistemare le pendenze fra la Società stessa e la vedova di Matteucci e aveva continuato nel seguito a curare gli affari della Società a Firenze invece dei due segretari soci.

Il 19 marzo 1874 veniva eletto presidente dell'Accademia dei Lincei Sella. Il 22 dello stesso mese egli offriva un banchetto ai suoi colleghi lincei e ai ministri di Stato e al momento del brindisi augurale esponeva i principi fondamentali e le linee di azione che avrebbe seguito nel corso della sua presidenza: si trattava di un programma assai ambizioso che vedeva tra i suoi punti più impegnativi la costituzione di una classe di scienze morali, storiche, filologiche e l'acquisizione di una sede di grande prestigio. Entro maggio l'Accademia aveva già deliberato una riforma del suo statuto.

In una conferenza tenuta in Roma il 7 giugno 1874 Brioschi manifestò ad alcuni colleghi, membri contemporaneamente della Società e dell'Accademia tra i quali vi era anche Sella, l'intenzione di proporre l'unione dei due corpi scientifici ricorrendo all'assenso e incoraggiamento.

Per mettere in atto l'iniziativa si attese la venuta al potere di un ministro titolare della Pubblica Istruzione essendo allora la carica tenuta internamente.

Nel frattempo si concluse, il 29 ottobre 1874 il sessennio di presidenza del Brioschi senza che la cosa venisse immediatamente notata.

In assenza dei soci segretari che avrebbero dovuto invitare i colleghi a eleggere un nuovo presidente, l'incombenza sarebbe toccata a Brioschi. Questi, data l'iniziativa di fusione in atto, non ritenne opportuno indire una nuova elezione.

Salito al potere Bonghi<sup>13</sup> come ministro della Pubblica Istruzione, con il suo consenso, Brioschi e Sella coadiuvati presumibilmente da Betti, allora segretario generale del ministero di Pubblica Istruzione, per conto di quest'ultimo compilavano uno schema di Statuto che provvedeva all'unione e all'ampliamento dei due corpi scientifici. Il ministero spedì allora al segretario amministratore Mariani<sup>14</sup> lo schema

<sup>12</sup> Giovan Battista Donati (1826-1873): fu astronomo e il suo nome fu dato ad una cometa da lui scoperta.

<sup>13</sup> Ruggiero Bonghi, cfr. *parte prima*, lettera n° 10, n. 2.

<sup>14</sup> Pietro Domenico Mariani, cfr. *parte prima*, lettera n° 9 n. 4.

mentre Brioschi gli faceva pervenire una sua circolare datata 31 dicembre da diffondere ai soci. In essa si illustrava il progetto e si chiedeva ad ogni singolo socio di dichiarare se accettasse "l'ordine di idee svolte nella presente Circolare e nell'unito progetto di Statuto".<sup>15</sup>

Intanto i momori sullo status di presidente di Brioschi crescevano. Marianini ritenne opportuno non diffondere la circolare. Il 7 gennaio 1875 due soci milanesi segnalavano esplicitamente a Marianini lo stato di presidente decaduto in cui si trovava Brioschi. Egli stesso veniva allora invitato in assenza dei due soci segretari a indire le votazioni per un nuovo presidente.

Nel medesimo giorno Marianini diffondeva tra i soci una circolare nella quale dava notizia del progetto di fusione trasmesso dal Ministero, affinché fosse comunicato alla Società e questa potesse esprimere il suo voto, e lo allegava. Comunicava inoltre il parere favorevole di Brioschi e notava l'esistenza di dissensi. Segnalava poi lo status di Brioschi e la richiesta fatagli di indire nuove elezioni. Dichiarava di non aderire a tale richiesta stante l'articolo VII dello statuto e di limitarsi a segnalare ai soci la vertenza.

Qualche giorno dopo una lettera ministeriale firmata da Betti perveniva al Marianini. In essa il ministro premetteva di aver confidato che le finalità del progetto di fusione sarebbero state indicate dal presidente della Società stessa, non essendo ciò accaduto per lo stato di decadenza di Brioschi segnalato nella circolare del socio amministratore si riteneva in dovere di indicare gli scopi del governo.

Chiariti tali intendimenti il ministro affermava che il governo non era intenzionato a forzare la volontà dei soci: anche in presenza di una minoranza dissenziente ragguardevole non avrebbe dato corso al suo progetto di fusione.

Concludeva invitando Marianini a diffondere la ministeriale tra i soci pregandoli di esprimere il loro voto entro il 20 gennaio affinché il governo potesse deliberare.

Il 12 gennaio Marianini diffondeva la ministeriale con una sua circolare.

In risposta si ottennero otto lettere individuali dei soci Schiaparelli<sup>16</sup>, Secchi<sup>17</sup>, Bellavitis<sup>18</sup>, Genocchi, Tardy<sup>19</sup>, Chelini<sup>20</sup>, Frisiani<sup>21</sup>, Lombardini<sup>22</sup> che si dichiaravano

<sup>15</sup> cfr. P. D. Marianini, *Annali*, cit. in n. 2, p. XXVI.

<sup>16</sup> Giovan Virgilio Schiaparelli; cfr. *parte prima*, lettera n° 8, n. 10.

<sup>17</sup> Angelo Secchi; cfr. *parte prima*, lettera n° 7, n. 8.

<sup>18</sup> Giusto Bellavitis; cfr. *parte prima*, lettera n° 6, n. 3.

contrari e sostenevano non doversi prendere alcuna deliberazione sinché non fosse stato eletto il nuovo presidente.

Diedero voto contrario attraverso sette lettere individuali anche i soci Mainardi<sup>23</sup>, Porta<sup>24</sup>, Santini<sup>25</sup>, Bufalini<sup>26</sup>, Sismonda<sup>27</sup>, Sandri<sup>28</sup>, Cornalia<sup>29</sup>.

Davano voto favorevole attraverso una dichiarazione collettiva sette soci: Cannizzaro, Betti, Menabrea<sup>30</sup>, De Notaris<sup>31</sup>, Cremona<sup>32</sup>, Beltrami<sup>33</sup>, Sella.

Davano ancora voto favorevole attraverso lettere individuali tre soci: De Gasparis<sup>34</sup>, Gastaldi<sup>35</sup>, Malaguti<sup>36</sup>. Parere favorevole con qualche riserva davano anche con lettere individuali altri tre soci: Parlatore, Stoppani<sup>37</sup>, Minich<sup>38</sup>.

In una lettera collettiva quattro soci, Padula<sup>39</sup>, Scacchi<sup>40</sup>, Trudi<sup>41</sup>, Palmieri<sup>42</sup> davano parere favorevole ma solo sotto due condizioni, non essendo soddisfatte le quali il loro parere doveva intendersi negativo:

<sup>19</sup> Placido Tardy; cfr. *parte prima*, lettera n° XI, n. 3.

<sup>20</sup> Domenico Chelini; cfr. *parte prima*, lettera n° 7, n. 9.

<sup>21</sup> Paolo Frisiani (1795-1880); astronomo, lavorò all'osservatorio di Breta.

<sup>22</sup> Elia Lombardini; cfr. *parte prima*, lettera n° 7, n. 7.

<sup>23</sup> Giuseppe Mainardi (1800-1879); matematico, fu professore a Pavia.

<sup>24</sup> Luigi Porta (1800-1875); medico chirurgo, fu professore di anatomia clinica a Pavia

<sup>25</sup> Giovanni Santini; cfr. *parte prima*, lettera n° XI, n. 5.

<sup>26</sup> Maurizio Bufalini; cfr. *parte prima*, lettera n° 5, n. 7.

<sup>27</sup> Angelo Sismonda; cfr. *parte prima*, lettera n° XI, n. 2.

<sup>28</sup> Giulio Sandri (1789-1876); era membro della Società in quanto designato dall'Accademia di Agricoltura, Arte e Commercio di Verona;

<sup>29</sup> Emilio Cornalia; cfr. *parte prima*, lettera n° 8, n. 5.

<sup>30</sup> Luigi Federico Menabrea (1809-1896); fisico matematico, generale, uomo politico fu anche per qualche

anno presidente del consiglio dei ministri.

<sup>31</sup> Giuseppe De Notaris (1805-1877); botanico, fu professore alle università di Genova e di Roma.

<sup>32</sup> Luigi Cremona; cfr. *parte prima*, lettera n° 15, n. 1.

<sup>33</sup> Eugenio Beltrami (1835-1900); geometra e fisico matematico, fu professore alle università di Bologna, Pavia e Roma.

<sup>34</sup> Annibale De Gasparis; cfr. *parte prima*, lettera n° 8, n. 14.

<sup>35</sup> Bartolomeo Gastaldi; cfr. *parte prima*, lettera n° 8, n. 7.

<sup>36</sup> Faustino Malaguti; (1802-1878); chimico organico, fu professore a Rennes.

<sup>37</sup> Antonio Stoppani (1874-1891); sacerdote rosmignano, fu scienziato e letterato.

<sup>38</sup> Serafino Raffaele Minich; cfr. *parte prima*, lettera n° XXI, n. 1.

che la Società si chiamasse *Regia Società Italiana delle Scienze* e fosse suddivisa in due Accademie distinte;

che la Società fosse munita di mezzi di pubblicazione e fosse in grado di "rimunerare i Soci ordinari con un assegnamento fisso e con un cospicuo gettone di presenza per coloro che intervengono alle adunanze".<sup>43</sup>

Il socio Turazza<sup>44</sup> infine dichiarava che non avrebbe dato un voto definitivo finché non fossero state recate alcune variazioni al progetto.

Il progetto di fusione così cadde.

Il 21 gennaio Marianini indicava le elezioni del nuovo presidente con una sua circolare. Scaduto dopo due mesi il termine prescritto per le votazioni, il 24 marzo veniva effettuato lo spoglio. Risultava così eletto Scacchi con 15 voti, seguivano Bellavitis con 14 e Santini, Schiaparelli e Sella con un voto ciascuno.

Il 25 aprile Marianini comunicava a Scacchi l'esito, questi il 26 accettava e il 6 aprile Marianini dava notizia ai soci degli eventi.

Nel maggio 1875 Marianini chiedeva di essere esonerato dell'ufficio di segretario amministratore.

Nell'aprile 1876 Scacchi dopo aver revisionato i conti della Società dava notizia che: "Dal Ministero della pubblica istruzione si è avuta notizia che il Presidente della Società [sc. Brioscchi] riscosse £ 3.800 per l'assegno governativo dovuto alla Società medesima per l'anno 1869, e così pure £ 3.800 per l'anno 1869 e £ 3.600 per l'anno 1870. Di queste somme la presente Amministrazione non ha potuto ottenere alcun rendiconto."<sup>45</sup>

<sup>39</sup> Fortunato Padula, cfr. *parte prima*, lettera n° XI, n. 7.

<sup>40</sup> Arcangelo Scacchi, cfr. *parte prima*, lettera n° 8, n. 13.

<sup>41</sup> Nicola Trudi, cfr. *parte prima*, lettera n° XI, n. 10.

<sup>42</sup> Luigi Palmieri, cfr. *parte prima*, lettera n° XI, n. 8.

<sup>43</sup> cfr. P. D. Marianini, *Annali*, cit. in n. 2, le parole tra virgolette sono una citazione di Marianini tratta dalla lettera di Padula, Scacchi, Trudi, Palmieri.

<sup>44</sup> Domenico Turazza, cfr. *parte prima*, lettera n° 7, n. 6.

<sup>45</sup> cfr. A. Scacchi, *Notizia*, *Memorie della Società italiana delle Scienze*, s. III, t. II (1869-1876), p. LXIII.

### 3. UN'ANALISI DEGLI AVVENIMENTI

Nell'Italia preunitaria vi era un notevole numero di accademie sia scientifiche sia letterarie sia di natura congiunta.

Alcune di esse erano state direttamente istituite dai sovrani dei singoli stati. Queste ultime avevano tra i loro compiti sia quello di sostenere lo sviluppo scientifico o artistico, sia quello di fungere da organi di consulenza. Basi citare a questo proposito l'Accademia delle Scienze di Torino e quella di Napoli.

Quasi tutte distinguevano i loro soci in residenti e non residenti e l'effettiva gestione dell'accademia finiva col ricadere sui primi. Si aveva così una struttura sostanzialmente locale. In questo quadro la Società italiana<sup>46</sup> delle Scienze costituiva un'eccezione notevole. Il suo fondatore aveva fissato in quaranta il numero dei soci e non aveva distinto in base alla origine geografica, la sede della Società coincideva con quella del presidente *pro tempore*. Non vi era inoltre obbligo di riunioni: i lavori si svolgevano attraverso comunicazioni epistolari.

Per queste caratteristiche oltre che per l'elevato valore scientifico dei suoi membri la Società era naturalmente diventata un punto di riferimento per le grandi accademie scientifiche europee in quelle questioni che riguardassero l'Italia nella sua totalità. La sua azione aveva così anche assunto un significato ideologico più generale: il riconoscimento, almeno nel settore scientifico nel quale essa operava, di una sostanziale unità culturale italiana.

La Società, nel corso (al 1870) dei suoi oltre ottanta anni di vita era anche riuscita ad ottenere dei sostegni finanziari statali, inizialmente dalle repubbliche costituite con l'aiuto francese nell'Italia del nord, poi dal Regno napoleonico d'Italia, infine dal ducato di Parma, Piacenza e Guastalla.

Già nel giugno 1860, quando il processo di unificazione italiano aveva coinvolto buona parte dell'Italia centro-settentrionale cominciò ad avvertirsi il problema della

<sup>46</sup> Sulla prima fase di vita della Società italiana delle Scienze, oltre l'opera di G. Penso *Scienziati italiani*, cit. in n. 2, si veda C. Farnella, *L'Accademia repubblicana. La Società dei Quaranta e Anton Mario Lorgna*, Milano, Franco Angeli, 1993.

creazione di un istituto culturale nazionale. Fu Mamiani<sup>47</sup>, allora ministro della Pubblica Istruzione, a tentare di risolvere la questione con un progetto di legge presentato alla Camera dei deputati il 12 giugno 1860<sup>48</sup>.

Egli scelse a modello l'Istitut de France per costituire un Istituto nazionale italiano di scienze e di lettere. Questo istituto doveva essere un ampliamento della Società e doveva anche inglobare l'Accademia delle Scienze di Torino, l'Istituto di scienze lettere ed arti di Milano, l'Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna, l'Accademia della Crusca.

Il progetto non fu trasformato in legge per l'opposizione della Società e forse anche per i rapidi sviluppi della situazione politica che vedeva estendersi il processo di unificazione all'Italia centro-meridionale.

Fu posta peraltro dal presidente *pro tempore* della Società Stefano Mariani<sup>49</sup> la questione della legittimità dell'intervento dello Stato nelle questioni della Società data la sua natura di ente privato.

A questa tesi Mamiani contrappose il parere di un giureconsulto: la Società possedeva le caratteristiche di un corpo morale che agiva pubblicamente e aveva una personalità civile, pertanto il potere legislativo era competente non solo a dare ad esso normative ma anche a modificare la costituzione entro i limiti determinati dal diritto naturale dello Statuto del regno, dai diritti acquisiti e dalla intenzione del fondatore<sup>50</sup>.

Dopo la presa di Roma e quindi dopo il completamento dell'unificazione del paese il problema di un'accademia nazionale si pose di nuovo con forza. In effetti oltre le università, solo un'accademia nazionale largamente dotata di fondi per pubblicazioni, pensioni, premi, interventi su singole iniziative poteva essere sostegno all'attività scientifica.

Un organismo di tale natura poteva anche svolgere stabilmente funzioni di consulenza in questioni scientifiche per il potere esecutivo.

<sup>47</sup> Terenzio Mamiani della Rovere; cfr. *parte prima*, lettera V, n. 2.

<sup>48</sup> Mamiani descrisse le sue finalità nel volume *Questione della Società italiana delle Scienze detta dei Quaranta*, Torino, Tipografia eredi Motta, 1861.

<sup>49</sup> Stefano Mariani (1790-1866), fisico, fu professore all'università di Pavia e padre di Pietro Domenico.

<sup>50</sup> cfr. G. Penco *Scienziati italiani*, cit in n. 2, pp. 298-307.

In tal modo si sarebbe costituito un equivalente di celebri istituzioni straniere, quali l'Accademia di Berlino o il già citato Istituto di Francia.

Ma agiva anche un'altra motivazione: l'Italia aveva nuovamente il suo centro a Roma: si apriva dopo la Roma imperiale e quella papale un terzo ciclo che doveva incardinarsi su qualche progetto cosmopolita.

Ad un Mommsen<sup>51</sup> che nel 1871 chiedeva a Sella quale fosse questo progetto cosmopolita Sella rispondeva che esso consisteva nel progresso della scienza<sup>52</sup>.

Dopo però l'ascesa della Germania imperiale con le sue grandi vittorie militari e culturali il modello di riferimento tendeva a modificarsi anche in relazione alle accademie.

L'attenzione dall'Istituto di Francia passava all'Accademia di Berlino.

Sella conclude la sua esperienza ministeriale nel 1873 e divenuto presidente dell'Accademia dei Lincei tenta di realizzare il suo progetto: la terza Roma è la Roma della scienza<sup>53</sup>.

Ma, nel suo tentativo di trasformare l'Accademia dei Lincei in una prestigiosa accademia nazionale che copra sia le scienze naturali che quelle umanistiche, Sella si trova di fronte subito a due difficoltà.

L'Accademia dei Lincei allora solo di natura scientifica e di ambito romano risulta indebolita dalla scissione effettuata da 14 soci e dalla costituzione della Accademia pontificia dei Nuovi Lincei.

Inoltre è la Società italiana che già ha natura non locale e accoglie i quaranta più prestigiosi scienziati italiani.

<sup>51</sup> Theodor Mommsen (1817-1903); fu storico insignito delle antichità romane.

<sup>52</sup> L'episodio narrato da Sella alla Camera nella seduta del 14 marzo 1881 è riportato in A. Guiccioli, *Quintino Sella*, 2 voll., Rovigo 1888-1889, ma Biella, Libreria Vittorio Giovannacci, 1988 ristampa anastatica. Esso è menzionato anche in P. Ziliani, *Quintino Sella presidente*, cit. in n. 5.

<sup>53</sup> Il ruolo di Sella nel definire una nuova idea di Roma è messo ben in evidenza da G. Quazza nel suo *L'utopia di Quintino Sella* cit. in n. 4, cap. 18 e approfondito in P. Ziliani, *Quintino Sella presidente* cit. in n. 5, sulla scorta di alcune osservazioni di Chabod riprese da F. Bartocini in *Quintino Sella tra politica e cultura 1827-1884*, Atti del Convegno di studi, Torino, Palazzo Carignano 24-26 ottobre 1984, pp. 245-265.

Data la natura non laica dei Nuovi Lincei questa potrà forse creare qualche imbarazzo a qualche scienziato nel caso di una doppia associazione<sup>54</sup>, ma risulta addirittura di stimolo alla creazione di una accademia nazionale italiana.

La Società può invece costituire un problema più grave in quanto ci si trova di fronte ad una evidente duplicazione con spreco di risorse almeno per il settore scientifico. D'altra parte è proprio la presenza di una classe scientifica nell'accademia che si va a riformare che può favorire l'istituzione di una classe essenzialmente umanistica. Anche in questo caso infatti vi è materiale per un'aspra critica politica in un paese come l'Italia che ha conosciuto l'Arcadia nonostante l'impetuosa avanzata delle scienze umane soprattutto in Germania. Contemporaneamente la presenza di una classe umanistica allinea la nuova accademia alle analoghe istituzioni europee e può procurare notevoli sostegni politici stimolando anche l'ambizione personale.

Queste osservazioni sembrano trasparire nel discorso<sup>55</sup> che Sella tiene al momento del brindisi il 22 marzo 1874 e che si conclude con una chiara *captatio benevolentiae* nei confronti di Minghetti<sup>56</sup> allora presidente del Consiglio dei Ministri.

Non è forse un caso che, completata la procedura legislativa di riforma dell'Accademia dei Lincei, la classe di scienze morali, storiche e filologiche si riempia subito di ministri in carica come Bonghi e lo stesso Minghetti e di ex ministri come Amari<sup>57</sup>, Berti<sup>58</sup>, Boncompagni<sup>59</sup>, Correnti<sup>60</sup>, Ferrara<sup>61</sup>, Mamiani, Scialoja<sup>62</sup>, peraltro illustri cultori delle loro discipline<sup>63</sup>.

<sup>54</sup> Si vedano ad esempio le perplessità di Charles Hermite (cfr. *parte prima*, lettere n° 19 e XXIV).

<sup>55</sup> Il discorso tenuto da Sella nell'occasione è riportato in Q. Sella, *Discorsi parlamentari di Quintino Sella raccolti e pubblicati per deliberazione della Camera dei Deputati*, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, v. I 1887, v. II 1888, v. IV 1889, v. V 1890, v. I pp. 805-812.

<sup>56</sup> Marco Minghetti (1818-1886), esperto di finanza e di diritto costituzionale, fu a lungo presidente del Consiglio dei ministri.

<sup>57</sup> Michele Amari (1806-1889), fu storico e orientalista.

<sup>58</sup> Domenico Berti (1820-1897), filosofo, fu professore alle università di Torino e Roma, fu ministro varie volte.

<sup>59</sup> Carlo Boncompagni di Mombello (1804-1880), giuriconsulto, fu più volte ministro del Regno di Sardegna.

<sup>60</sup> Cesare Correnti (1815-1888), esperto di statistica, fu varie volte ministro.

<sup>61</sup> Francesco Ferrara (1810-1900), economista, fu professore a Torino, Pisa, Palermo e, una volta, ministro.

La proposta allora, di Brioschi, uno dei protagonisti del progresso tecnico scientifico nell'Italia postunitaria, fondatore del Politecnico di Milano, su una "riunione", per usare la sua terminologia<sup>64</sup>, tra l'Accademia dei Lincei e la Società italiana non può allora non ottenere l'adesione di Sella.

Ma come nasce la proposta di Brioschi?

Certamente egli ritiene inadeguate le procedure della Società. In un'Italia in cui gli spostamenti sono enormemente facilitati dalla rete ferroviaria, che si va completando dopo un quindicennio di febbrile attività, e che ha in Roma un naturale baricentro, il sistema di contatti esclusivamente epistolari su cui si basa la Società deve ormai essere sostituito dalla possibilità di avere delle adunanze<sup>65</sup>.

E' probabile che egli condivida, data la sua esperienza di uomo di cultura e di uomo politico, molte delle motivazioni di Sella.

Va tuttavia osservato che la sua posizione è, all'interno della Società che presiede, ormai difficile. Per sei anni si è sostanzialmente disinteressato di essa riducendola al silenzio e voci sul disordine contabile della Società è presumibile siano circolate forse anche ad opera di Marianini che pur essendo segretario amministratore non ha amministrato nulla.

Sembra allora difficile che si possa pensare a una sua rielezione in un'epoca nella quale le cariche di presidente di accademia erano quasi a vita. Per citare il caso della Società stessa i suoi predecessori immediati Stefano Marianini e Carlo Matteucci erano morti presidenti, il suo successore Scacchi non si ricandiderà a 83 anni dopo diciotto anni di presidenza e Cremona da presidente morirà nel 1903. Lo stesso Brioschi eletto presidente dei Lincei alla morte di Sella nel 1884 conserverà la carica fino alla sua morte nel 1897. Non a caso dunque, quando la proposta di fusione di Brioschi viene messa in discussione tra i soci, viene messo in rilievo da parte di molti di essi lo stato di presidente decaduto nel quale si trova Brioschi.

<sup>62</sup> Antonio Scialoja (1817-1877), economista, fu professore a Torino.

<sup>63</sup> Sulle cooptazioni nell'Accademia dei Lincei si vedono G. Quazza, *L'utopia di Quintino Sella*, cit. in n. 4 cap. 18; P. Ziliani, *Quintino Sella presidente e Quintino Sella e la cultura napoletana*, cit. in n. 5.

<sup>64</sup> Il verbo riunire è utilizzato nella sua circolare del 31 dicembre 1874, riportata in P. D. Marianini, *Annali*, cit. in n. 2.

<sup>65</sup> E' questa l'argomentazione su cui egli si diffonde nella sua circolare, per la quale si veda n. 64.

In otto chiederanno che prima di discutere il progetto di fusione si proceda all'elezione del nuovo presidente.

Essi, e tra questi lo stesso Genocchi, un tempo professore di istituzioni civili a Parma, contro anche dei precedenti nella Società stessa non sono disposti ad affidare a Broschi alcuna ulteriore mansione.

Vale la pena di ricordare ancora che Broschi non nominando i segretari soci ha arrestato le procedure per l'elezione del nuovo presidente. Si dovrà allora farle indire dal segretario amministratore Marianini. l'unico ad occupare regolarmente una carica, che peraltro non è un socio.

Scriverà così Genocchi a Sella il 29 dicembre 1874: "Broschi non ha fatto nulla per essa [sc. la Società] finché ne fu presidente: vorrebbe ora occuparsene visto che i suoi poteri sono cessati e occuparsene per seppellirla?"<sup>66</sup>

Ribadisce il 16 gennaio 1875 che "ne risulta che il ministro aveva trattato col Broschi credendolo Presidente dei XL e quindi o che il Broschi non sapeva d'essere uscito di carica o che sapendolo aveva dissimulato, questa che il Ministro con espressione tutta umoristica chiama spiacevole circostanza."<sup>67</sup>

Aggiunge poi una citazione a commento: "Il bricconcel che non se n'era accorto faceva il presidente ed era morto."<sup>68</sup>

Sella risponde il 18 gennaio ribadendo che Broschi è "tuttora legittimo Presidente."<sup>69</sup>

Queste considerazioni chiariscono forse in parte quell'atteggiamento "supino"<sup>70</sup> che Penso riscontra in Broschi in tutta la vicenda.

Penso inoltre, è incline a considerare l'opposizione al progetto di riforma della Società come una trama ordita da Marianini per conservare "quel posto di prestigio [sc. di segretario amministratore] che da anni aveva e che nella piccola città di Modena contava per qualche cosa."<sup>71</sup>

<sup>66</sup> Cfr. *parte prima*, lettera n° VIII.

<sup>67</sup> Cfr. *parte prima*, lettera n° X.

<sup>68</sup> *Ibidem*.

<sup>69</sup> Cfr. *parte prima*, lettera n° 7.

<sup>70</sup> Cfr. G. Penso, *Scienziati italiani*, cit. in n. 3, cap. XVII p. 338.

<sup>71</sup> Cfr. *ibidem* p. 334.

Lo stesso Sella sembra confermare parzialmente l'ipotesi di un ruolo ostile al progetto svolto da Marianini quando il 20 febbraio 1875 scrive a Genocchi che ha formulato a suo avviso un giudizio poco lusinghiero di Scacchi: "voglio credere che una buona dose di umore attribuire da un lato ed una frase infelice dall'altra astutamente messa in rilievo dal Marianini vi abbiano indotto ad un giudizio così stranamente lontano dal vero."<sup>72</sup> E il riferimento sembra proprio essere ancora una volta a una questione economica: la condizione sulla fusione sottoscritta da Scacchi e relativa alla remunerazione dei soci con un assegno fisso e un gettone di presenza<sup>73</sup>.

Ma è anche opinione di Broschi che Marianini abbia agito contro la fusione. Scrive infatti a Sella il 4 febbraio 1875: "Spero che in seguito daremo tutti insieme una lezione al sig. Marianini."<sup>74</sup>

L'atteggiamento di Broschi si presta tuttavia ad essere esaminato anche alla luce di altri eventi che lo hanno coinvolto nei primi anni settanta.

In un ciclo ascendente di Borsa nella primavera del 1871 viene fondata la Banca di costruzioni di cui Broschi diventa presidente e direttore. Egli siede anche nel consiglio della Banca generale e si determina una massiccia compenetrazione dei due istituti. Le azioni della Banca di costruzioni vengono contese con un vistoso guadagno per i soci fondatori, ma la Banca si è avventurata in una serie di speculazioni assai rischiose oltre che in Italia anche in Ungheria e Galizia. Si scatena allora un giro di cambiamenti nel consiglio di amministrazione, di violazioni statutarie, di espedienti contabili.

Il crollo della borsa di Vienna segna nel 1875 la messa in liquidazione della Banca di costruzioni con il concorso della Generale.

La pubblicazione della sentenza civile sui fatti avvenne nel 1884 proprio quando Broschi incappava nella disavventura della Fabbrica lombarda di prodotti chimici.<sup>75</sup>

<sup>72</sup> Cfr. *parte prima*, lettera n° 9.

<sup>73</sup> Cfr. il paragrafo 2 e la nota 43.

<sup>74</sup> La lettera è custodita a Biella presso la Fondazione Sella, Fondo Quintino. Essa è citata in G. Paoloni, *Francesco Broschi e la questione dell'Accademia nazionale*, cit. in n. 6.

<sup>75</sup> Cfr. su tutta la questione E. Cantarella, *Broschi e la questione ferroviaria*, in C. G. Lacaita - A. Silvestri (curatori), *Francesco Broschi*, cit. in n. 6, pp. 243-250.

L'«Uomo di Pietra» il 25 maggio 1884 pubblica una vignetta nella quale è ritratto Depreis che su un muletto conduce una donna con una corona turrita, l'Italia, in un bosco nel quale, nascosto dietro un albero, vi è il brigante Briosu.<sup>76</sup>

Su «Il Guerin Meschino» il 17 agosto 1884 appare la riproduzione di una falsa medaglia sul diritto della quale appare una caricatura di Brioschi con sullo sfondo un alambicco e sul rovescio la dedica:

«A Francesco Brioschi, seccatore, che illustrò la matematica indiana col suo trattato teorico-pratico sulle quantità negative. I suoi azionisti, 1884.»<sup>77</sup>

Sono questi eventi collegabili al disordine contabile della Società italiana? e quanto di essi è noto ai membri della Società?

Certo è che Genocchi non esiterà a scrivere a Sella il 29 dicembre 1874:

«Attenda egli [sc. Brioschi] i suoi interessi personali e lasci in pace la scienza e gli scienziati che nulla di buono possano più da lui aspettarsi.»<sup>78</sup>

Scacchi non esita a dare pubblica notizia nell'aprile del 1876 degli ammanni di cassa presenti nei conti della Società.<sup>79</sup>

E la questione si trascina nel tempo.

Nel 1882 appaiono le *Notizie storiche*<sup>80</sup> sulla Società redatte da Scacchi.

L'apertura è ispirata al terzo libro degli Annali di Tacito, com'egli stesso osserva:

«Nelle cose che mi accingo a narrare c'imbarteremo, come d'ordinario avviene nelle operazioni umane, in fatti lodevoli ed in altri biasimevoli, e questi ultimi non ho voluto né tacere né attenuare, pensandomi la storia non altrimenti tornare utile alle posterità se non narrando le azioni virtuose perché nasca il desiderio d'imitarle; e le biasimevoli perché si tema il disonore che le accompagna.»<sup>81</sup>

E uno dei cattivi della storia è il Brioschi, mentre Marianini è un agente del bene.

Scrive tra l'altro, infatti, Scacchi:

<sup>76</sup> La vignetta è riportata nell'apparato iconografico presente in C. G. Lacaita - A. Silvestri (curatori), *Francesco Brioschi e il suo tempo*, cit. in n. 6.

<sup>77</sup> *Ibidem*.

<sup>78</sup> Cf. *parte prima*, lettera n° VIII.

<sup>79</sup> Cf. paragrafo secondo e n. 45.

<sup>80</sup> Cf. A. Scacchi, *Notizie storiche della Società italiana delle Scienze*, Memorie di matematica e di fisica della Società italiana delle Scienze, s. III, t. V (1882), pp. 17-73.

<sup>81</sup> *Ibidem*, p. 17.

«Successore del Matteucci fu il Brioschi, che assunse la presidenza il dì 28 ottobre dello stesso anno. E con lui cominciò un periodo nel quale la Società dei Quaranta poteva dirsi eclissata»<sup>82</sup>

Aggiunge anche:

«Aveva il Presidente [sc. Brioschi] ricevuto dal Ministero della Pubblica Istruzione gli assegni dei primi tre anni dal 1868 al 1870, in lire 11200 e non ebbe cura di riscuotere gli assegni degli anni successivi, né si è potuto conoscere quale uso si sia fatto della somma. E finito il sessennio della presidenza Brioschi, per le ragioni che andrò ad esporre, non fu provveduto alla nomina del successore, e la Società si trovava senza Segretari, e mancante di cinque Socii.

E per lo spazio di sei anni non si fece alcuna pubblicazione di memorie, né fu distribuito alcun premio. Se da una parte vi fu questa deplorevole negligenza non debbo tacere che da parte del Segretario Amministratore Pietro Domenico Marianini, che continuò nel suo ufficio senza riscuotere stipendio, furono diligentemente amministrati gli scarsi fondi sociali, e che egli, mantenendo le norme stabilite dal Matteucci, presentò i suoi conti in perfetta regola per essere pubblicati negli Atti della Società.»<sup>83</sup>

Genocchi segnala la frase di Scacchi a Brioschi agli inizi di gennaio del 1883.

Brioschi il 16 dello stesso mese risponde:

«Vi ringrazio di cuore di quanto mi scrivete rispetto ad una accusa dello Scacchi per quanto sciocca ed assurda.»<sup>84</sup>

Sulla non riscossione dei contributi ministeriali precisa:

«Ho pagato tutto l'arretrato poi non riscossi più nulla sembrandomi inutile quella somma ad una Società che per il mio modo di vedere aveva vissuto ma non aveva più ragione di essere. Tornando a Milano vedrò questo volume e ne scriverò a Scacchi come si deve.»

Afferma anche che:

«Il Donati che era l'amministratore e che doveva avere i conti era anche morto nel frattempo: salvo che per alcune medaglie ed altre spese che ora non ricordo non mi fu

<sup>82</sup> *Ibidem*, p. 57.

<sup>83</sup> *Ibidem*, p. 58.

<sup>84</sup> La lettera è custodita presso la Biblioteca del Dipartimento di Matematica «Renato Caccioppoli» dell'Università di Napoli «Federico II», Fondo Stacci, fascicolo Brioschi.

possibile documentare il tutto. Ma non avrei mai dubitato che quella mia resa di conti potesse lasciare dubbi.”

Conclude allora con un colpo magistrale:

“Del resto appurata la cosa il mio progetto è questo.

Io proporrò voi ed un altro collega da voi designato a prendere notizia di quel resoconto; e verserò alla cassa della Società quel tanto che mi direte....”

Il 3 giugno 1883, Briroschi scrive nuovamente a Genocchi:

“La morte del nostro collega Minich mi ha offerto il modo che a me pare il migliore, per compensare la Società italiana dai danni materiali che io avessi potuto arrecarle.

Sono divenuto uno fra i tre più anziani e quindi pensionato: scrissi tosto al Presidente protestando contro le parole da voi segnalatemi dichiarandole offensive ed ingiuste da ogni punto di vista ed aggiungendo di devolvere la pensione di lire 300 annue per tutta la mia vita a beneficio della Società. Ho 58 anni e salute buonissima, spero quindi ne usufruirò per un pezzo.”<sup>85</sup>

Genocchi replica il 4 giugno ed il 5 Briroschi ribadisce:

“Caro amico,

dalla vostra lettera in data di ieri debbo arguire vi sia un equivoco tra noi. Non è possibile che vi scrivessi nel Gennaio essere mio intendimento di mandarvi il resoconto della mia gestione, non avendo più nota alcuna che la riguardasse. Chi faceva le spese, chi veramente amministrava era il povero Donati, e se io non potei mandare tutte *les pièces justificatives* fu appunto per la sua morte.”<sup>86</sup>

Briroschi scrive a Scacchi dichiarando di rinunciare alla pensione a beneficio della Società e aggiunge:

“Non devo tacerle, Signor Presidente che fecero a me pessima impressione le parole che la S. V. lasciò di stampare alla pag. 58 delle notizie storiche della Società tomo 5° e di esse mi sento offeso.”<sup>87</sup>

<sup>85</sup> Cfr. n. 84.

<sup>86</sup> Cfr. n. 84.

<sup>87</sup> Il brano, riportato come quello successivo, è tratto da una lettera del 6 luglio 1883 inviata da Scacchi a Genocchi; entrambi sono virgolettate e costituiscono estratti dello scambio epistolare intervenuto tra Briroschi e Scacchi. La lettera è custodita presso la Biblioteca del Dipartimento di Matematica “Renato Caccioppoli” dell’Università di Napoli “Federico II”, Fondo Stacci, fascicolo Briroschi. Va segnalato che

Scacchi gli ribatte:

“Sarà mia cura che di tale rinunzia si conservi la memoria negli annali della Società del corrente anno, e sarei disposto di aggiungere anche il periodo della sua lettera con la quale si duole di quanto trovassi pubblicato nella pag. 58 se alla S. V. non dispiace; o assai meglio mi piacerebbe pubblicare negli Annali le sue osservazioni che mostrerebbero la inesattezza di quanto si riferisce in quella pagina.”

Ma nel 1883 le vecchie pendenze vanno ormai sanate. Briroschi si muove con altri obiettivi: la presidenza dell’Accademia dei Lincei. Scrive infatti a Cannizzaro il 25 luglio 1883:

“Però non credo sia il caso di dare dimissioni; il Sella deve andarsene alla fine dell’anno; sarà allora il momento di avere un momento di energia.”<sup>88</sup>

Sella sarà rieletto ma Briroschi diventerà presidente egualmente alla morte di questo avvenuta il 14 marzo 1884.

Si comprende allora bene perché Genocchi il 16 gennaio 1875 scriva a Sella, distinguendo le posizioni di questi da quelle di Briroschi:

“Sono di nuovo a voi che credo il più leale tra i fautori della proposta di fusione dei XL coi Lincei.”<sup>89</sup>

Ma l’atteggiamento di Genocchi nei confronti dei legami tra questioni economiche e questioni scientifiche è molto severo.

Verso la fine della sua vita, ad esempio, sarà assai indignato contro Peano<sup>90</sup> suo giovane assistente che sospetterà di aver pubblicato il *Calcolo differenziale*<sup>91</sup> utilizzando la copertura del suo nome a fini di lucro.<sup>92</sup>

nell’archivio della corrispondenza Scacchi custodito presso la Fondazione “Pomarci Santomasi” di Gravina sono presenti lettere di Briroschi ma non lettere di Genocchi e di Sella (cfr. F. Raguso – M. D’Agostino, *Arcangelo Scacchi. Pietra miliare. cristallografia, mineralogia, vulcanologia*, Gravina di Puglia, s. e. 1999).

<sup>88</sup> La lettera, conservata in Roma presso l’Archivio storico dell’Accademia nazionale delle Scienze detta dei Quaranta, Carte Cannizzaro, scatola 1, fascicolo Briroschi Francesco, è riportata in G. Paoloni, *Francesco Briroschi e la questione dell’Accademia nazionale*, cit. in n. 6.

<sup>89</sup> Cfr. *parte prima*, lettera n° X.

<sup>90</sup> Giuseppe Peano (1858-1932): matematico, fu professore all’università di Torino.

<sup>91</sup> Il testo è A. Genocchi, *Calcolo differenziale e principii di calcolo integrale pubblicati con aggiunte del dr. Giuseppe Peano*, Torino, Fratelli Bocca, 1884.

Forse anni prima aveva anche avuto uno scontro proprio con Brioschi sulla questione dell'insegnamento della matematica nei licei classici. Cremona è nella commissione che doveva riformare i programmi e si batte per un uso diretto dei testi di Euclide, in quanto fornisce una pura visione geometrica. Nel frattempo Betti e Brioschi preparano una nuova edizione di questo testo, peraltro eccellente<sup>93</sup>. L'epistolario Betti<sup>94</sup> rivela che a questa nuova edizione collabora anche Cremona e vi sarà una ripartizione degli utili.<sup>95</sup>

D'altro canto le attestazioni di un carattere "bilioso" di Genocchi non mancano.

Di umore "atrabiliare" parla Sella nella già citata lettera del 20 febbraio 1875.<sup>96</sup>

Un "siete proprio uscito dai gangheri" gli viene scritto anche da un Cremona peraltro a lui legato da sentimenti di riconoscenza e di gratitudine a proposito dell'affare Levi<sup>97</sup>. E proprio il termine bilioso viene utilizzato nei suoi confronti da Menabrea in una sua lettera a Sella dell'8 gennaio 1875.

"In quanto al Genocchi egli ha sempre il fegato in istato di ebollizione e la sua biliosa fantasia ha bisogno di una vittima morta o viva da divorare; ora Brioschi fa le spese del di lui fero pastore."<sup>98</sup>

Evidentemente l'immagine dantesca del conte Ugolino si deve essere formata in Menabrea quando egli stesso è stato "fero pastore" in un contesto scientifico di un Genocchi che difendeva le buone ragioni del suo defunto maestro Felice Chiò.<sup>99</sup>

<sup>92</sup> Sulla questione cf. H. C. Kennedy, *Peano. Storia di un matematico*, Torino, Boringhieri, 1983, e sul punto specifico L. Carbone - R. Gatto - F. Palladino, *L'epistolario Cremona - Genocchi (1860-1886). La costituzione di una nuova figura di matematico nell'Italia unificata*, Firenze, Olshki, 2001.

<sup>93</sup> Cf. E. Betti - F. Brioschi, *Gli Elementi di Euclide con note, aggiunte ed esercizi ad uso de' Ginnasi e de' Licei*, Firenze, Le Monnier, 1867-1868.

<sup>94</sup> Cf. R. Gatto, *Lettere di Luigi Cremona a Enrico Betti (1860-1890)*, in M. Menghini (curatrice), *Per l'archivio della corrispondenza dei matematici italiani. La corrispondenza di Luigi Cremona (1830-1903)*, v. III, Quaderni P.R.I.S.T.E.M., Università Bocconi di Milano n. 9, Palermo 1996, pp. 7-90.

<sup>95</sup> Cf. sulla questione L. Carbone - R. Gatto - F. Palladino, *L'epistolario Cremona - Genocchi*, cit. in n. 92.

<sup>96</sup> Cf. n. 72.

<sup>97</sup> Cf. L. Carbone - R. Gatto - F. Palladino *L'epistolario Cremona - Genocchi*, cit. in n. 92.

<sup>98</sup> La lettera è custodita a Biella presso la fondazione Sella, fondo Quintino Sella ed è citata in P. Ziliani *Quintino Sella presidente*, cit. in n. 5.

<sup>99</sup> Cf. U. Bottazzini, *Angelo Genocchi e i principi del calcolo*, in R. Conte - L. Giacardi (curatori), *Angelo Genocchi e i suoi interlocutori scientifici. Contributo dall'epistolario*, Torino, Deputazione Subalpina di

In ogni caso le critiche vengono da chi è assai attivo sul fronte politico (Sella, Menabrea) o lo sarà (Cremona) e dunque risulta più aperto al vivere sociale e alle sue esigenze.

Ma è possibile individuare sentimenti comuni tra i Quaranta in quanto membri della Società?

Certamente vi è un forte spirito di corpo scelto. Oltre i dissidi e le diversità di carattere si riconoscono reciprocamente come scienziati di valore. Lo stesso ministro ricorda, quando propone la fusione della Società con l'accademia dei Lincei, che:

"Inoltre sapeva il Governo la severità con cui erano fatte le elezioni della Società dei quaranta ed in nessun'altra Accademia poteva trovare raccolto tutto il fiore degli scienziati italiani senza prevalenze locali."<sup>100</sup>

Occorre tuttavia notare che la ministeriale è firmata da Betti, uno dei Quaranta, e in essa si propone qualcosa di non gradito a tutti.

Un notevole timore per i meccanismi di cooptazione nella classe di scienze umanistiche e più in generale per l'autonomia della Società sembra allora emergere quando si discute sulla fusione.

Genocchi è molto esplicito nel manifestare questo sentimento scrivendo a Sella il 13 gennaio 1875:

"E la nuova Classe creata senza dire come si nomineranno i primi 30 suoi membri.... Potete del resto aggregare ai Lincei quanti vorrete. Solamente se la cosa mi riguardasse io dubiterei dell'utilità dell'aggiunta d'una Classe di filosofi e filologi; si

facciano due Accademie distinte ma la riunione mi pare più nociva che utile..."<sup>101</sup>

Sella rispondendo il 18 gennaio ammetterà:

"... a malincuore scrissi nel progetto l'articolo che richiedeva l'approvazione governativa dei soci eletti. Il feci perché mi si disse essere ciò condizione alla eleggibilità senatoria."<sup>102</sup>

Soria Parra, 1991, pp. 31-60. Felice Chiò (1813-1871), matematico, fu professore all'Università di Torino.

<sup>100</sup> Cf. P. D. Mariani, *Annali*, cit. in n. 2.

<sup>101</sup> Cf. *parte prima*, lettera n° IX.

<sup>102</sup> Cf. *parte prima*, lettera n° 7.

E l'osservazione sulla "eleggibilità senatoria" quasi fosse un maldestro tentativo di accarezzare la vanità umana, susciterà l'ironica risposta di Genocchi il 27 gennaio:

"Essa [sc. la Società] ha sempre eletto i suoi presidenti e soci senza l'approvazione governativa, e voi mi parlate a questo proposito della *eleggibilità senatoria*. Confesso umilmente di non capire."<sup>103</sup>

Lo stesso Brioschi dovrà ammettere anni dopo che i timori sulle nomine non erano infondati e non si è trattato di una questione limitata alla prima scelta. Sella cercherà di risolvere i problemi che nascono nella cooptazione all'Accademia dei Lincei, accrescendo il numero dei soci.

Così Brioschi scriverà il 25 luglio 1883 a Cannizzaro:

"Non si può negare che egli [sc. Sella] ha giovato assai all'Accademia materialmente ma parmi che ora si accinga a sciuparla moralmente. E' mia antica opinione che il Sella non ha il senso scientifico e quindi vale più il lato materiale che morale; ma se siamo giunti a questi risultati il torto è un po' anche da nostra parte che mentre siamo convinti di non essere presieduti da uno scienziato continuiamo ad esserlo. E' quel maledetto miscuglio di politica e di scienza che guasta tutto. Credo che hai ragione nella questione speciale, ma per me è ancora più grande l'aumento a 55.

I santoni della Società dei 40 ridono e rammentandosi del mio tentativo di fusione si rivolgono ora a me per dirmi se lo riproverei."<sup>104</sup>

E vi è tra Brioschi e Genocchi simonia di intenti.

Genocchi scrive infatti a Sella il 10 ottobre 1883 per criticare la norma del nuovo statuto che amplia il numero dei soci stranieri "equiparandoli ai Nazionali".<sup>105</sup>

Ma Sella è impegnato tra l'altro in una lotta assai difficile contemporaneamente politica e culturale: l'apertura della classe di scienze naturali dell'Accademia dei Lincei ai medici sotto la spinta delle conquiste della patologia e del potente ministro (e valente patologo) Guido Baccelli<sup>106</sup>. Anche Scacchi lo osteggerà. Scrive infatti a Genocchi il 6 luglio 1883:

<sup>103</sup> Cfr. *parte prima*, lettera n° XI.

<sup>104</sup> Cfr. n. 88.

<sup>105</sup> Cfr. *parte prima*, lettera n° XXII.

<sup>106</sup> Cfr. *parte prima*, lettera n° 16, n. 12.

"Se i Patologi e gli Agronomi hanno fatto lavori eccellenti nei rami di Scienze naturali delle quali si giova la Patologia e l'Agronomia, allora solo essi saranno eleggibili nelle rispettive sezioni di Scienze naturali; non bisognerà confondere la Scienza con l'Applicazione. Non è più tempo di reclutare i Naturalisti tra i Medici e gli Agronomi ed ammettendo costoro nell'Accademia dei Lincei si farebbe un regresso di mezzo secolo e si falsificherebbe la istituzione presente che ha il merito della schiettezza."<sup>107</sup>

La Società d'altro canto non ha subito le influenze dei governi preunitari che pure l'hanno sostenuta finanziariamente.

"*Quod non fecerunt barbari fecerunt Barberini*. I governi di Francesco IV e di Francesco V rispettarono la Società fondata dal Lorgna e la lasciarono vivere indipendente e tranquilla. Non è una gran vergogna che il Governo Italiano abbia pensato e pensi a manometterla?"

così scrive Genocchi a Sella ancora il 13 gennaio 1875.<sup>108</sup>

Lo spirito di autonomia si rispecchia nella forma scelta da Lorgna<sup>109</sup> di società privata. Genocchi può allora adattare l'argomento di Stefano Mariani nella stessa lettera:

"Non m'intendo di organismi vitali e non vitali. I miei studi mi rendono più sollecito del rispetto dovuto alla proprietà e a tutti i diritti individuali. Perciò mi pare cosa enorme il voler trasformare in quel bislacco modo la Società dei XL con un semplice Decreto. Non si tratta del numero dei voti: il progetto a me pare semplicemente non proponibile. Almeno Mariani quando intendeva sconvolgere la Società nostra ricorreva al Parlamento."<sup>110</sup>

Stefano Mariani nel suo scontro con Mamiani presentò le sue dimissioni ai soci che le respinsero con 30 voti su 37 votanti.<sup>111</sup>

Sella memore del precedente sceglierà allora di non procedere direttamente ma di sentire a proposito della fusione prima il parere dei soci. Così nella ministeriale si dirà:

<sup>107</sup> Cfr. n. 84.

<sup>108</sup> Cfr. *parte prima*, lettera n° IX.

<sup>109</sup> Anton Mario Lorgna; cfr. *parte prima*, lettera n° 5, n. 2.

<sup>110</sup> Cfr. *parte prima*, lettera n° IX.

<sup>111</sup> Cfr. G. Penso, *Scienziati italiani*, cit. in n. 3.

"Ed infatti non solo se gli oppositori saranno in maggioranza, ma anche quando costituiranno una minoranza un po' ragguardevole, il Governo è così alieno da ogni pressione verso un Istituto come la Società dei Quaranta, che si limiterà a dare all'Accademia dei Lincei la trasformazione che valga ad allargare il campo anche alle scienze morali, storiche e filologiche, e a darle costituzione decisamente nazionale..."<sup>112</sup>

Le precauzioni non saranno sufficienti ad aprire la strada alla fusione, ma leniranno in parte gli animi e conterranno il dissidio.

"Sarà stata questa una delle divergenze di opinioni come sempre ci sono tra gli uomini specialmente liberi, ma ciò non deve togliere la stima reciproca, ed al comune collaborare anche per vie diverse al progresso delle scienze.

Né diverso fu il proposito del Betti e del Brioschi."

scrive infatti Sella il 18 gennaio 1875.<sup>113</sup>

E Genocchi risponde:

"Accetto infine le vostre conclusioni sulle divergenze di pareri che non debbono togliere alla stima reciproca. Solo mi permetto di osservare riguardo al Brioschi da voi più volte nominato che la sua condotta come Presidente della Società dei XL non può essere lodata né difesa."<sup>114</sup>

Ma se effettivamente, come è scritto ancora nella ministeriale:

"... il Governo non poteva certamente scordare che vi ha una Società la quale, oltre ad una gloriosa storia scientifica, ha il merito di essersi data costituzione nazionale quasi un secolo fa, allorquando cioè soltanto le fantasie più ardite potevano prevedere in lontano avvenire l'unità politica..."<sup>115</sup>

perché, avranno pensato in molti, non la potenza invece di assorbita in un'altra?

Tuttavia molti soci, quelli più impegnati sul fronte politico, ritengono che bisognerà adeguarsi al cresciuto peso dello Stato, naturalmente per ottenere il sostegno di questo occorre cercare il consenso e pagare dei prezzi.

<sup>112</sup> Cfr. P. D. Mariani, *Annali*, cit. in n. 2.

<sup>113</sup> Cfr. *parte prima*, lettera n° 7.

<sup>114</sup> Cfr. *parte prima*, lettera n° XI.

<sup>115</sup> Cfr. P. D. Mariani, *Annali*, cit. in n. 2.

Sella, delle cui capacità politiche è difficile dubitare, insieme con Betti e Bonghi sceglierà nello statuto della erigenda Società di non menzionare subito le risorse necessarie probabilmente per evitare opposizioni.

Genocchi avrà facile gioco ancora nella cruciale lettera del 13 gennaio a osservare:

"... e come si provvederà alla spesa?"<sup>116</sup>

commentando ferocemente: "*Quam parva sapientia!*"<sup>117</sup>

Su questo punto nulla ribatterà Sella il 18 gennaio.<sup>118</sup>

Ma Betti il 19 ribadisce a Genocchi l'intenzione del Governo di procedere in ogni caso:

"Quanto alla Società dei quaranta, avrete avuto la lettera Ministeriale, e faremo come in quella abbiamo detto."<sup>119</sup>

Il costituirsi di due partiti, in queste circostanze, sul problema della fusione è inevitabile.

Il primo dicembre 1874 Sella dà il via al suo tentativo con un telegramma a Brioschi:

"Preme moltissimo deliberare intorno tua idea fusione Lincei e Società Quaranta. Telegraphami, se puoi venire presto a Roma colle carte relative o mandarmele."<sup>120</sup>

Nella terza decade di dicembre egli comincerà a sollecitare gli amici e sembra assai ottimista sull'esito. Scrive così a Genocchi:

"Ond'è che agli uffici del Brioschi mi sono permesso di aggiungere anche i miei presso di voi e presso qualche amico."<sup>121</sup>

Si apre allora un vasto dibattito epistolare che le ricerche di Ziliani nei fondi Sella e Genocchi ci consentono parzialmente di seguire.

Già il 24 dicembre Bellavitis prende contatti con Genocchi per segnalare la sua opposizione.<sup>122</sup>

<sup>116</sup> Cfr. *parte prima*, lettera n° IX.

<sup>117</sup> *Ibidem*.

<sup>118</sup> Cfr. *parte prima*, lettera n° 7.

<sup>119</sup> La lettera è custodita presso la biblioteca Passerini Landi di Piacenza, fondo Genocchi ed è citata in P. Ziliani, *Quintino Sella presidente*, cit. in n. 5.

<sup>120</sup> Il telegramma è conservato a Milano presso la Biblioteca Centrale della Facoltà di Ingegneria del Politecnico, Fondo Brioschi. Il suo testo è presentato in G. Paoloni, *Francesco Brioschi e la questione dell'Accademia Nazionale*, cit. in n. 6.

<sup>121</sup> Cfr. *parte prima*, lettera n° 5.

- Il 26 dicembre De Gasparis comunica a Sella la sua adesione al progetto.<sup>123</sup>  
 Il 29 dicembre Genocchi segnala direttamente a Sella il suo parere negativo.<sup>124</sup>  
 Il 3 gennaio Brioschi rispondendo a Sella, mostra ancora un certo ottimismo, e segnala in un Bellavitis, a suo parere, isolato il maggiore oppositore.<sup>125</sup>  
 Il 6 gennaio Bellavitis esorta Genocchi a sollecitare il sostegno dei colleghi alla loro azione.<sup>126</sup>  
 L'8 gennaio Menabrea scrivendo a Sella individua ancora in Bellavitis l'oppositore più accanito.<sup>127</sup>  
 Il 10 gennaio Sella riscrive a Genocchi.<sup>128</sup>  
 Il 12 gennaio Sismonda comunica al Sella la sua opposizione al progetto.<sup>129</sup>  
 Il 13 è Genocchi a rispondere a Sella.<sup>130</sup>  
 Nello stesso giorno Bellavitis riafferma a Sella le sue ragioni.<sup>131</sup>  
 Il 14 Boncompagni<sup>132</sup>, uno dei fondatori dell'Accademia pontificia dei Nuovi lincei, comunica a Genocchi l'appoggio di Chelini e Secchi e promette di sollecitare Betti.<sup>133</sup>  
 Il 14 stesso Genocchi scrive a Tardy lodando l'onestà e la sincerità di Sella che contrappone ai comportamenti di Brioschi.<sup>134</sup>  
 Ancora il 14 Bufalini, ormai agonizzante (morirà il 31 marzo), prega Finali<sup>135</sup>, ministro di Grazia, Giustizia e del culto, di arrestare il progetto di fusione.<sup>136</sup>

<sup>122</sup> Cfr. n. 98.  
<sup>123</sup> La lettera è conservata a Biella presso la fondazione Sella, fondo Quintino Sella, ed è citata in P. Zilianti *Quintino Sella e la cultura napoletana*, cit. n. 5.  
<sup>124</sup> Cfr. *parte prima*, lettera n° VII.  
<sup>125</sup> Si veda n. 98.  
<sup>126</sup> Si veda n. 119.  
<sup>127</sup> Si veda n. 98.  
<sup>128</sup> Cfr. *parte prima*, lettera n° 6.  
<sup>129</sup> Si veda n. 98.  
<sup>130</sup> Cfr. *parte prima*, lettera n° IX.  
<sup>131</sup> Si veda n. 98.  
<sup>132</sup> Baldassarre Boncompagni; cfr. *parte prima*, lettera n° 12, n. 2.  
<sup>133</sup> Si veda n. 98.  
<sup>134</sup> La lettera è custodita nella Biblioteca universitaria di Genova, fondo Tardy, è citata in A. C. Garibaldi, *Sui rapporti scientifici tra Angelo Genocchi e placido Tardy*, in A. Conte - L. Giacardi (curatori) *Angelo Genocchi*, cit. in n. 99, pp. 281-292.

- Il 16 gennaio Genocchi ribadisce a Sella<sup>137</sup> la sua ostilità.  
 Il 18 Sella si è ormai convinto che una "*minoranza ragguardevole*" si oppone al progetto e scrive a Genocchi che la fusione non si farà.<sup>138</sup>  
 Il 19 Betti ribadisce a Genocchi le intenzioni del governo.<sup>139</sup>  
 Il 20 Bellavitis riscrive a Genocchi.<sup>140</sup>  
 Il 22 Scacchi assicura al progetto il sostegno incondizionato suo, di Padula, di Palmieri, di Trudi.<sup>141</sup>  
 Il 27 Genocchi ribatte a Sella che "forse la maggioranza si è dichiarata contraria."<sup>142</sup>  
 Il 28 Sella precisa ancora qualche punto a Genocchi.<sup>143</sup>  
 Conclusi il tentativo di fusione formale Sella si propone allora di arrivare ad una fusione di fatto inglobando nell'Accademia dei Lincei i membri della Società.  
 Nell'Accademia vengono, a fine gennaio 1875, cooptati Scacchi, De Gasparis e Betti.  
 Ma per proseguire su questa strada occorre che strategia simile venga adottata dai Quaranta.  
 Dato il peso notevole del presidente nei processi di cooptazione in entrambi gli istituti scientifici, occorre assicurarsi una buona disposizione del presidente della Società che si va ad eleggere.  
 Sella ha individuato nel gruppo napoletano, che ha dato sostegno condizionato al progetto di fusione, un possibile alleato.

Il 28 gennaio scrive a Scacchi comunicandogli l'avvenuta cooptazione e il suo progetto di fusione di fatto rispettando "l'autonomia dei XL come vogliono alcune coscienze timorate", lo invita a Roma anche a nome di altri sette membri della Società

<sup>135</sup> Gaspare Finali (1829-1914), economista fu professore di contabilità dello Stato e varie volte ministro.  
<sup>136</sup> Si veda n. 98.  
<sup>137</sup> Cfr. *parte prima*, lettera n° X.  
<sup>138</sup> Cfr. *parte prima*, lettera n° 7.  
<sup>139</sup> Si veda n. 119.  
<sup>140</sup> Si veda n. 119.  
<sup>141</sup> Si veda n. 98.  
<sup>142</sup> Cfr. *parte prima*, lettera n° XI.  
<sup>143</sup> Cfr. *parte prima*, lettera n° 4.

(sono in complesso gli otto che hanno sottoscritto la lettera collettiva a favore del progetto) per prendere accordi sulla prossima elezione del presidente.<sup>144</sup>

Il 31 gennaio Scacchi dà il suo assenso all'incontro proposto.<sup>145</sup>

Lo statuto dell'Accademia dei Lincei viene riformato, il numero dei soci nazionali della classe di Scienze Naturali viene portato a 40, numero identico a quello dei membri della Società e si procede a nuove cooptazioni. Anche sul fronte dei contrari alla fusione fervono i contatti; il candidato prescelto come presidente è Bellavitis.

Il 4 febbraio Brioschi avverte Sella che contatterà i soci milanesi.<sup>146</sup>

Il 13 febbraio Schiaparelli scrive a Genocchi riaffermando la candidatura di Genocchi: chi propone lui stesso, dichiara, tenta di disperdere i voti.<sup>147</sup>

Il 15 Sella comunica a Genocchi l'avvenuta cooptazione nell'Accademia secondo il nuovo statuto.<sup>148</sup>

Il 16 Sella comunica a Brioschi l'esito dell'incontro con Scacchi: si è deciso di votare per questi come presidente della Società.<sup>149</sup>

Lo stesso giorno Bufalini scrive a Sella per chiarire le sue posizioni.<sup>150</sup>

Il 17 febbraio Bufalini scrive a Genocchi di aver votato per Bellavitis<sup>151</sup> e il giorno successivo gli riscrive comunicandogli notizie ricevute da Roma sulle intenzioni di Sella.<sup>152</sup>

Il 18 Genocchi prende tempo nell'accettare la cooptazione nell'Accademia, e chiede a Sella copia del nuovo statuto, accusa Scacchi di squalidi interessi economici, segnala le "arti indegne" con le quali si cerca di favorire la dispersione di voti.<sup>153</sup>

<sup>144</sup> Cfr. n. 98.

<sup>145</sup> Cfr. n. 98.

<sup>146</sup> Cfr. n. 98.

<sup>147</sup> Cfr. n. 119.

<sup>148</sup> Cfr. *parte prima*, lettera n° 8.

<sup>149</sup> La lettera è conservata a Milano presso la Biblioteca Centrale della Facoltà di Ingegneria del Politecnico, Fondo Brioschi. Il suo testo è presentato in G. Paoloni, *Francesco Brioschi e la questione dell'Accademia Nazionale*, cit. in n. 6.

<sup>150</sup> Cfr. n. 98.

<sup>151</sup> Cfr. n. 119.

<sup>152</sup> Cfr. n. 119.

<sup>153</sup> Cfr. *parte prima*, lettera n° XII.

Il 19 Schiaparelli comunica a Sella di aver votato per Bellavitis, ma si dichiara d'accordo sulla fusione di fatto.<sup>154</sup>

Il 20 Sella risponde indignato alle affermazioni di Genocchi.<sup>155</sup>

Il 21 Stoppani comunica a Sella di aver votato per Bellavitis.<sup>156</sup>

Il 22 Bufalini suggerisce a Genocchi di accettare la nomina a membro dell'Accademia dei Lincei.<sup>157</sup>

Qualche giorno dopo Genocchi precisa a Sella il senso delle sue affermazioni del 18.<sup>158</sup>

La vittoria di Scacchi è di misura (1 voto) e decisa dalla dispersione dei voti.

Ma il progetto di fusione di fatto dell'Accademia e della Società non si realizza per le differenti dinamiche interne ai due istituti. Sella se ne lamenterà con Scacchi, ma inutilmente, il 6 giugno 1878.<sup>159</sup>

Nel 1881 Sella tenterà allora di percorrere nuovamente la strada della fusione formale scontrandosi con l'opposizione di Scacchi.<sup>160</sup>

Ma su entrambi questi tentativi l'epistolario Sella-Genocchi tace, pur essendo accertata l'opposizione attiva di quest'ultimo al progetto.<sup>161</sup>

Ancora qualche osservazione.

Vari soci insistono su un particolare aspetto economico: il destino del lascito Lorgna nel caso di una fusione. Sembra loro infatti impossibile usufruirne ancora nel caso in cui si arrivi a non ottemperare in maniera così vistosa alla volontà del testatore.

<sup>154</sup> Cfr. n. 98.

<sup>155</sup> Cfr. *parte prima*, lettera n° 9.

<sup>156</sup> Cfr. n. 98.

<sup>157</sup> Cfr. n. 119.

<sup>158</sup> Cfr. *parte prima*, lettera n° XIII.

<sup>159</sup> Cfr. n. 98; sull'intera questione si veda P. Ziliani, *Quintino Sella presidente*, cit. in n. 5.

<sup>160</sup> Sull'intera questione si vedano P. Ziliani, *Quintino Sella presidente*, cit. in n. 5 e G. Penso, *Scienziati italiani*, cit. in n. 3.

<sup>161</sup> L'opposizione di Genocchi si evince da una lettera di Beltrami a Sella del 27 luglio 1881 conservata nella fondazione Sella a Biella, fondo Quintino Sella e presentata da P. Ziliani in *Quintino Sella presidente*, cit. in n. 5.

L'argomento viene usato spesso collegandolo alla assenza nel progetto di fusione di chiare fonti di finanziamento per la nuova accademia, proprio per evidenziare la debolezza stessa del progetto.

Si tratta però di un falso argomento perché come chiarisce lo stesso Marianini:

"Questo dubbio [sc. il destino del legato Lorgna] è espresso nelle lettere di parecchi Soci (specialmente Bellavitis e Bufalini) che diedero voto contrario.

La Società italiana non poteva perdere il legato Lorgna per la semplice ragione che cessò di averlo sin dall'inizio del secolo."<sup>162</sup>

Alla base di esso è certamente una cattiva informazione e Genocchi, date anche le sue conoscenze di diritto, si astiene dall'utilizzarlo.

Un argomento invece che i fautori della fusione utilizzano spesso e volentieri si fonda sul fatto che a loro avviso la Società non è più "utile".

Di Società che "aveva vissuto ma non aveva più ragione di essere" parla Brioschi scrivendo a Genocchi il 16 gennaio 1883.<sup>163</sup>

"Io non mi intendo di organismi vitali o non vitali" risponde Genocchi a Sella il 13 gennaio 1875<sup>164</sup>, rigettando l'idea di "organismo vitale" che Sella ha suggerito il 10.<sup>165</sup>

E' Schiaparelli a tirar fuori la fonte darwiniana dell'argomento. Scrive infatti il 19 febbraio 1875 a Sella accettando la nomina ad accademico linceo:

"Accetto con animo tranquillo ciò che non avrei potuto fare se i Lincei avessero persistito nel volersi divorare la Società dei XL.

La strada che ora hanno preso li condurrà al medesimo scopo senza far violenza all'opinione di alcuno. Io desidero che la loro Società prosperi secondo i loro voti e diventi veramente una Società nazionale. Se veramente si riuscirà ad ottenere questo, meno mi rincrescerà che la Società dei XL ceda alla legge della *Natural Selection* a cui purtroppo pare condannata ad obbedire."<sup>166</sup>

Ma era effettivamente ben fondata l'accusa di scarsa vitalità?

Problemi naturalmente ve ne erano come già sottolineato.

<sup>162</sup> P. D. Marianini, *Annali*, cit. in n. 2.

<sup>163</sup> Cfr. n. 84.

<sup>164</sup> Cfr. *parte prima*, lettera n° IX.

<sup>165</sup> Cfr. *parte prima*, lettera n° 6.

<sup>166</sup> Cfr. n. 154.

Nel dare una risposta alla questione col senno di poi Penso sposa questa tesi: la Società è moribonda e perde una grande occasione. Il suo atteggiamento sembra però influenzato dal giudizio che egli dà sulle condizioni della Società negli anni settanta del Novecento.<sup>167</sup>

Paoloni riconosce invece che la posizione di Brioschi era piuttosto pessimistica e che la Società continuò a svolgere la sua azione.<sup>168</sup>

In effetti almeno fino alla prima guerra mondiale e dunque alla cesura che essa costituì, accelerando molti processi in maturazione, la Società senz'altro operò decorosamente. I presidenti che si succedettero, Scacchi, Cannizzaro, Cremona, Dini<sup>169</sup> assicurarono una regolare pubblicazione delle memorie, l'assegnazione dei premi e soprattutto cooptazioni di livello elevato, meno tempestose e chiacchierate di tante dei Lincei.

Le Accademie straniere continuarono a sollecitare i suoi pareri e la presenza di suoi rappresentanti nelle occasioni solenni.

Rimase però l'anomalia per l'Italia di due accademie nazionali scientifiche con un effetto di indebolimento, forse, del prestigio di entrambe e con una certa dispersione di risorse.

Con l'accademia lincea inoltre finiva col configgere quella vaticana.

Si conclude qui la nostra analisi in attesa che nuovi punti di vista e nuovi documenti (vari fondi come quello Betti a Pisa, Cremona a Genova, Tardy ancora a Genova attendono di essere esaminati) la completino o la modifichino.

#### 4. ADDENDA ET CORRIGENDA

Raccogliamo in questo paragrafo alcune aggiunte da apportare alle note di accompagnamento ai testi dello scambio epistolare già edito e segnaliamo qualche

<sup>167</sup> Cfr. G. Penso, *Scienziati italiani*, cit. in n. 3.

<sup>168</sup> Cfr. G. Paoloni, *Francesco Brioschi*, cit. in n. 6.

<sup>169</sup> Ulisse Dini (1845-1918), matematico, fu professore all'Università di Pisa.

refuso di stampa. Al già citato nostro lavoro contenente i testi faremo riferimento come segnalato con la dizione *parte prima* seguita ora dal numero di pagina e, se necessario dal numero di rigo nella pagina della lettera considerata.

Per quanto concerne l'uso della lingua italiana in Sella (*parte prima*, p. 149) e il suo atteggiamento nei confronti del problema della lingua per la nazione di recente unificata va ricordato come egli esortasse i familiari ad utilizzare l'italiano e che riteneva dovesse nascere una lingua nuova, media tra i vari dialetti pur riconoscendo una certa superiorità al Toscano. Sul problema ebbe una accanita discussione nell'autunno del 1869 a Brusuglio con Manzoni, il cui avviso, naturalmente ben diverso e concentrato sulla necessità dell'uso di un fiorentino temperato, avrebbe finito col prevalere.

Sulla questione si può consultare il già citato *L'utopia di Quintino Sella* di Guido Quazza (capitolo 4, p. 69 e capitolo 18, pp. 511-512).

Per quanto concerne la lettera del 29 aprile 1861 (*parte prima*, p. 177) di Genocchi a Sella nella quale si fa menzione di Francesco Faà di Bruno va ricordato che la corrispondenza tra quest'ultimo e Genocchi è stata pubblicata con un ampio commento in L. Giacardi, *La scienza e la fede. Le lettere di Francesco Faà di Bruno ad Angelo Genocchi (1858-1884)*, Quaderni di Storia dell'Università di Torino, v. 1 (1996) pp. 207-246.

Per quanto concerne il testo della lettera di Sella a Genocchi del 7 giugno 1863 (*parte prima*, n° 2, p. 153) va segnalato un refuso di stampa, invece dell'espressione:

"Nel mandarvela [*sic*; ma probabilmente 'mandarmela']"

(*parte prima*, p. 154, r. 1), si deve leggere:

"Nel mandarmela [*sic*; ma probabilmente 'mandarvela']"

Per quanto concerne il testo della lettera di Genocchi a Sella del 27 gennaio 1875 (*parte prima*, n° XI, p. 185, r. 7) il nome non individuato e indicato con puntini racchiusi tra parentesi unciniate sembra ad un ulteriore esame corrispondere a quello di Frisiani che effettivamente votò contro la fusione dell'Accademia dei Lincei con la Società Nazionale.

La lettera di Sella a Genocchi del 28 gennaio 1874 (*parte prima*, n° 4) quasi certamente reca, apposta da Sella, una data erronea. Essa in effetti risponde ad una critica di Genocchi contenuta in una lettera datata 27 gennaio 1875 (*parte prima*, n° X) e di datazione più certa. E' assai probabile allora che la datazione effettiva sia 28

gennaio 1875 e che debba pertanto collocarsi tra la lettera n° 7 del 18 gennaio 1875 e la lettera n° 8 del 15 febbraio 1875.

Per quanto concerne il testo della lettera di Genocchi a Sella della fine di febbraio 1875 (*parte prima*, n° XIII, p. 189, r. 25) si deve leggere "ingegni" invece di "impegni".

## 5. INDICE DEI NOMI CITATI NELL'EPISTOLARIO E NELLE NOTE AD ESSO

Nel presente elenco i numeri che seguono i singoli nomi si riferiscono alle pagine della *parte prima*.

Quando il numero è seguito dall'indicazione 'n' si deve intendere che il nome è menzionato in nota alla pagina indicata; quando il numero è seguito dall'indicazione 'e n' si deve intendere che il nome è menzionato sia nel testo, sia in nota alla pagina indicata; naturalmente se il numero non è seguito da indicazione si deve intendere che il nome è citato solo nel testo della pagina indicata.

Come è d'uso non vengono riportate le occorrenze né del nome di Quintino Sella né del nome di Angelo Genocchi.

Segnaliamo infine che sotto la forma, traslitterata dal russo, *Cebyšev* sono registrate anche le occorrenze della forma *Tchebicheff*.

Bacelli Guido, 170 n, 171 e n, 172 n, 196, 197.

Battaglini Giuseppe, 180 e n.

Bellavitis Giusto, 156 e n, 158 e n, 187 e n.

Betti Enrico, 159 e n, 160 e n, 162 e n, 183 e n.

Blaserna Pietro, 166 e n.

Boncompagni Baldassarre, 164 e n, 191 e n.

Bonghi Ruggiero, 162 e n.

- Brioschi Francesco, 155 e n, 157 e n, 159, 178 n, 181 e n, 183 e n.  
 Bufalini Maurizio, 158 e n, 159 e n.  
 Camerini Eugenio Salomone, 177 e n, 178 n.  
 Cannizzaro Stanislao, 170 e n, 172 e n.  
 Carbone Luciano, 166 n.  
 Casorati Felice, 160 e n, 161 e n, 189 e n.  
 Čebyšev Pafnutij L'vovic, 169 e n.  
 Chelini Domenico, 158 e n.  
 Cicerone, 167 n.  
 Cornalia Emilio, 160 e n, 161 e n, 189 e n.  
 Cremona Luigi, 166 e n.  
 D'Ovidio Enrico, 194 e n.  
 De Gasparis Annibale, 160 e n.  
 De Sanctis Francesco, 178 e n.  
 Faà di Bruno Francesco, 177 e n.  
 Felici Riccardo, 160 e n.  
 Ferrati Camillo, 174 e n.  
 Ferrero Annibale, 193 e n.  
 Francesco IV d'Austria – Este, 182 e n.  
 Francesco V d'Austria – Este, 182 e n.  
 Fuchs Lazarus, 169 e n.  
 Garten, 178 n.  
 Gatto Romano, 166 n.  
 Gastaldi Bartolomeo, 160 e n, 181 e n.  
 Haynald Lajos, 173 e n.  
 Helmholtz Hermann Ludwig Ferdinand von, 170 e n.  
 Hermite Charles, 169 e n, 173 e n, 197 e n.  
 Jordan Camille, 169 e n.  
 Kennedy Hubert C., 166 n.  
 Klein Felix, 169 e n.  
 Kronecker Leopold, 169 e n.  
 Lie Sophus, 169 e n.

- Lombardini Elia, 158 e n, 189 e n.  
 Lorgna Anton Mario, 155 n, 159 e n, 182, 183 n, 186 e n, 189 e n.  
 Mariani della Rovere Terenzio, 178 e n, 182 e n.  
 Marianini Pietro Domenico, 161 e n, 183 e n, 189 e n.  
 Meneghini Giuseppe Giovanni Antonio, 160 e n.  
 Minich Serafino Raffaele, 194 e n.  
 Minghetti Marco, 157 n.  
 Mosso Angelo, 172 e n.  
 Napoleone III, 168 n.  
 Padula Fortunato, 185 e n.  
 Palladino Franco, 166 n.  
 Palmieri Luigi, 185 e n.  
 Parlatore Filippo, 160 e n.  
 Penso Giuseppe, 155 n.  
 Perrier François, 173 e n, 197 e n.  
 Plana Giovanni, 171 e n.  
 Quazza Guido, 157 n.  
 Ricci Lorenzo, 156 n.  
 Ricotti Ercole, 193 e n.  
 Saint Robert Paolo di, 153 e n, 174 e n, 180 e n.  
 Sainte Claire Deville Henri, 174 e n, 198 e n.  
 Santini Giovanni, 185 e n.  
 Secchi Arcangelo, 160 e n, 161 e n, 173 e n, 185 e n, 188 e n.  
 Schiaparelli Giovanni Virgilio, 160 e n, 185 e n.  
 Schläfli Ludwig, 169 e n.  
 Sclopis Federico Paolo, 171 e n.  
 Secchi Angelo, 158 e n.  
 Sismonda Angelo, 185 e n.  
 Sylvester James Joseph, 169 e n.  
 Tardy Placido, 185 e n.  
 Thiers Adolphe, 168 n.  
 Trudi Nicola, 186 e n.

Turazza Domenico, 158 e n, 160 e n.

Umberto I, 197 n.

Urbano VIII, 182 n.

Weierstrass Carl, 169 e n.

Ziliani Pietro, 188 n.

## 6. ELENCO DELLE OPERE CITATE NELLA PARTE PRIMA E NELLA PARTE SECONDA

*Alle origini dell'Italia industriale*, Napoli, Guida, 1974.

G. ARE, *Il problema dello sviluppo economico dell'Italia nel pensiero e nell'opera di Quintino Sella*, in *Alle origini dell'Italia industriale*, Napoli, Guida, 1974, pp. 167-254.

F. BARTOCCINI, *Quintino Sella e Roma: idea, mito e realtà in Quintino Sella tra politica e cultura*, pp. 245-265.

E. BETTI - F. BRIOSCHI, *Gli Elementi di Euclide con note, aggiunte ed esercizi ad uso de' Ginnasi e de' Licei*, Firenze: Le Monnier, 1867-1868.

*Bibbia, versione greca del Vecchio Testamento detta dei Settanta (Septuaginta)*.

U. BOTTAZZINI, *Angelo Genocchi e i principi del calcolo*, in A. Conte - L. Giacardi (curatori) *Angelo Genocchi*, pp. 31-60.

E. CANTARELLA, *Brioschi e la questione ferroviaria*, in C. G. Lacaita - A. Silvestri (curatori), *Francesco Brioschi*, pp. 371-402.

L. CARBONE - R. GATTO - F. PALLADINO, *L'epistolario Cremona - Genocchi (1860 - 1886). La costituzione di una nuova figura di matematico nell'Italia unificata*, Firenze, Olschki, 2001.

L. CARBONE - R. GATTO, *Il carteggio del Fondo Siacci della Biblioteca del Dipartimento di Matematica "Renato Caccioppoli" dell'Università "Federico II" di Napoli*, "Nuncius", v. XII (1997), pp. 443-446.

L. CARBONE-G. CARDONE-J. CASANOVAS-S. MANCUSO-F. PALLADINO, *La sede storica degli studi superiori di matematica a Napoli nella sua attuale configurazione*, Rendiconto dell'Accademia di Scienze fisiche e matematiche di Napoli, s. IV, v. LXV (1997), pp. 31-66.

L. CARBONE- G. CARDONE- L. FAELLA, *L'epistolario Genocchi-Sella (1851-1883). Parte prima: i testi*. Rendiconto dell'Accademia delle Scienze fisiche e matematiche di Napoli, s. IV, v. LXVIII (2001), pp. 147-201.

U. CASSINA, *Alcune lettere e documenti inediti sul trattato di Calcolo Genocchi - Peano*, "Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Classe di Scienze Matematiche", v. LXXXV (1950), pp. 337-362.

U. CASSINA, *L'area di una superficie curva nel carteggio inedito di Genocchi con Schwarz e Hermite*, "Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Classe di Scienze Matematiche e Naturali", v. LXXXIII (1950), pp. 311-328.

M. T. CICERONE, *De officiis*.

A. Conte - L. Giacardi (curatori), *Angelo Genocchi e i suoi interlocutori scientifici. Contributi dall'epistolario*, Torino, Deputazione subalpina di Storia patria, 1991.

C. DIONISOTTI, *Ricordo di Quintino Sella*, "Rivista Storica Italiana", v. XCVII (1985), pp. 5-41.

E. D'OVIDIO, *Discorso pronunciato in occasione dello scoprimento del busto in marmo di Genocchi nella sede dell'Accademia delle Scienze di Torino in Onoranze di A. Genocchi*, pp. 1090-1106.

C. FARINELLA, *L'accademia repubblicana. La Società dei Quaranta e Anton Mario Lorgna*, Milano, Franco Angeli, 1993.

L. FENOGLIO, *L'epistolario di Angelo Genocchi*, Schedatura, in A. Conte - L. Giacardi (curatori), *Angelo Genocchi*, pp. 303-393.

A. GALANTE GARRONE, *L'epistolario di Quintino Sella. Volume I in Quintino Sella tra politica e cultura*, pp. 167-178.

R. GATTO, *Lettere di Luigi Cremona a Enrico Betti (1860-1890)*, in Menghini (curatrice), *Per l'archivio della corrispondenza dei matematici italiani. La corrispondenza di Luigi Cremona (1830-1903)*, v. III, pp. 7-90.

R. GATTO, *Storia di una anomalia. Le facoltà di Scienze dell'Università di Napoli tra l'unità d'Italia e la riforma Gentile. 1860-1923*, Napoli, Fridericiiana Editrice Universitaria 2000.

A. GENOCCHI, *Intorno ad una trasformazione di un'equazione a tre variabili*, "Giornale di Matematiche", v. V, (1867) pp. 106-109.

A. GENOCCHI, *Sopra la pubblicazione fatta da B. Boncompagni di undici lettere di Luigi Lagrange a Leonardo Euler. Osservazioni di Angelo Genocchi*, "Bullettino di Bibliografia e di Storia delle Scienze Matematiche e Fisiche", v. X (1877), pp. 657-667.

A. GENOCCHI, *Calcolo differenziale e principii di calcolo integrale pubblicati con aggiunte del Dr. Giuseppe Peano*, Torino, Fratelli Bocca, 1884.

L. GIACARDI, *La scienza e la fede. Le lettere di Francesco Faà di Bruno ad Angelo Genocchi (1858-1884)*, Quaderni di storia dell'Università di Torino, v. I (1996), pp. 207-246.

L. GIACARDI, *Angelo Genocchi*, in C.S. Roero (curatrice), *La Facoltà di Scienze*, t. II, pp. 461-467.

A. GIUCCIOLO, *Quintino Sella*, 2 voll., Rovigo 1888-1889, ma Biella, Libreria Vittorio Giovannacci, 1988, ristampa anastatica.

G. ISRAEL, *Su una corrispondenza fra B. Boncompagni e A. Genocchi*, in A. Conte - L. Giacardi (curatori), *Angelo Genocchi*, pp. 293-30.

H. C. KENNEDY, *Peano. Storia di un matematico*, Torino, Boringhieri, 1983.

C. G. LACAITA, *Istruzione e sviluppo economico in Quintino Sella*, in *Quintino Sella tra politica e cultura*, pp. 191-212.

C. G. Lacaia - A. Silvestri (curatori), *Francesco Brioschi e il suo tempo (1824-1897)*, I Saggi, Milano, Franco Angeli, 2000.

T. MAMIANI DELLA ROVERE, *Questione della Società italiana delle Scienze detta dei Quaranta*, Torino, Tipografia eredi Motta, 1861.

M. Menghini (curatrice) *Per l'archivio della corrispondenza dei matematici italiani. La corrispondenza di Luigi Cremona (1830-1903)*, v. III, Quaderni P.RI.ST.EM., Università Bocconi, Milano n. 9, Palermo 1996.

*Onoranze di A. Genocchi*, "Atti della Regia Accademia delle Scienze di Torino", v. XXXVII (1891-1892).

F. PARLAMENTO, *Quintino Sella* in C.S. Roero (curatrice), *La Facoltà di Scienze* t. II, pp. 477-482.

G. PEANO, *Angelo Genocchi*, "Annuario della Regia Università di Torino", 1889, pp. 195-202.

G. PENSO, *Scienziati italiani e unità d'Italia. Storia dell'Accademia Nazionale dei XL*, Roma, Bardi 1978.

G. e M. QUAZZA, *Epistolario di Quintino Sella*, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento, Vol. I, II, III, IV, V, 1980.

G. QUAZZA, *L'utopia di Quintino Sella. La politica della scienza*, Torino, Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1992.

*Quintino Sella. Giornata lineea indetta in occasione del I centenario della morte (Roma 26 maggio 1984)*, "Atti dei Convegni Lincei", v. 64, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1984.

*Quintino Sella tra politica e cultura 1827-1884*, Atti del Convegno nazionale di studi, Torino, Palazzo Carignano, 24-26 ottobre 1984.

*Quintino Sella, 1827-1884. Catalogo della mostra documentaria*, Vercelli, Tipografia Gallo, 1984.

F. RAGUSO-M.D'AGOSTINO, *Arcangelo Scacchi. Pietra miliare: cristallografia, mineralogia, vulcanologia*, Gravina in Puglia, s. e., 1993.

G. RIGAULT DE LA LONGRAIS, *La figura scientifica di Quintino Sella*, in *Quintino Sella. Giornata lineea*, pp. 16-26.

C. S. Roero (curatrice), *La Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche, Naturali di Torino 1848-1998*, Torino, Deputazione subalpina di Storia Patria, 1999.

A. SCACCHI, *Notizia*, *Memorie della Società italiana delle Scienze*, s. III, t. II (1869-1876), p. LXIII.

A. SCACCHI, *Notizie storiche della Società italiana delle Scienze*, *Memorie di matematica e di fisica della Società italiana delle Scienze*, s. III, t. V (1882), pp. 17-73.

L. Sella (curatore), *Cronologia in Quintino Sella 1827 - 1884*, pp. 165-177.

Q. SELLA, *Discorsi parlamentari di Quintino Sella raccolti e pubblicati per deliberazione della Camera dei Deputati*, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, v. I, 1887; v. II, 1888; v. III, 1888; v. IV, 1889; v. V, 1890.

F. SIACCI, *Cenni necrologici di Angelo Genocchi*, "Memorie della Regia Accademia delle Scienze di Torino", s. II, v. XXXIX (1889), pp. 463-495.

P. D. STEFANINI, *Annali della Società italiana delle Scienze fondata da Anton Mario Lorgna, continuata dal Segretario Amministratore di essa dal 1° marzo 1868 al 16 aprile 1875*, *Memorie della Società italiana delle Scienze*, s. III, t. II (1869-1876), pp. VII-XXXI.

P. C. TACTO, *Annales ab excessu divi Augusti*.

P. ZILLIANI, *Quintino Sella presidente dell'Accademia dei Lincei e la Società italiana delle scienze. Analisi di una corrispondenza inedita (1874-1884)*, "Bollettino storico per la provincia di Novara", v. LXXXVI (1995), pp. 423-475.

P. ZILLIANI, *Francesco De Sanctis e la riforma scolastica del 1861. Sette lettere inedite a Quintino Sella*, "Rassegna storica del Risorgimento", v. LXXXV (1998), pp. 291-308.

P. ZILLIANI, *Quintino Sella e la cultura napoletana. I Lincei nell'Archivio della Fondazione Sella*, Napoli, Vivarium, 2000.



Figura 1 – Angelo Genocchi



Figura 2 – Quintino Sella



Figura 3 – Francesco Brioschi



Figura 4 – Arcangelo Scacchi



Figura 5 – Anton Mario Lorgna